

Redazione
ed Amministrazione:
CASA del POPOLO
Via del Milite

IL LAVORO

SETTIMANALE SOCIALISTA

ABBONAMENTI:
Anno . . . L. 6,00
Semestre . . . 3,50
Cent. 5 la copia

FATEVI ELETTORI!

OPERAI!

Una delle più potenti armi che il progresso ha posto nelle mani dei cittadini e dei lavoratori è certamente la scheda elettorale.

Ne fanno fede le ripetute restrizioni del diritto elettorale compiute in Italia dal giorno in cui il voto — privilegio di pochi — è stato esteso a più numerose categorie.

Ne fanno fede gli atti di corruzione politica ai quali, in periodo di lotta elettorale, ricorrono le classi conservatrici per assicurarsi il governo della cosa pubblica.

OPERAI!

La vostra lotta nel campo economico dev'essere integrata da un'altra lotta nel campo amministrativo e politico per la conquista dei poteri pubblici, locali e centrali, che, da strumenti di dominazione, voi dovete mutare in strumenti di redenzione e di giustizia sociale.

L'organizzazione e la solidarietà sono le armi con le quali potete lottare nel campo economico: la scheda elettorale è invece l'arma con la quale potete lottare nel campo amministrativo e politico.

Fatevi elettori!

La Cooperativa Operaia si incarica delle inserzioni.

Gli esami elettorali davanti al Pretore

Pubblichiamo il seguente avviso dell'Autorità Comunale:

« Nell'interesse di chiunque intendesse munirsi del certificato occorrente per l'iscrizione sulle Liste elettorali, a mente dell'art. 19 della Legge Elettorale Politica, si rende noto che gli esami avranno luogo dinanzi al R. Pretore nel giorno 11 corrente mese alle ore 20,30 in un'Aula delle Scuole Elementari Alessandro Manzoni, Piazza omonima.

« Per esservi ammesso, ogni interessato dovrà inoltrare subito domanda scritta alla locale R. Pretura.

Busto Arsizio, 3 dicembre 1907.

p. Il Sindaco, l'Assessore Delegato
Avv. CIACOMO DECIO

Fatevi elettori!

Un uomo che non ha il diritto di eleggere il suo deputato e i suoi consiglieri comunali e provinciali non è un cittadino, ma uno schiavo.

Egli infatti, come gli schiavi, deve obbedire alle leggi fatte dagli altri e, non avendo il diritto di voto, non può contribuire a mutare queste leggi. Egli non può far altro che pagar le tasse, obbedire e... tirar moccoli come un minchione.

Fatevi, dunque, elettori!

Orario della Biblioteca Popolare.

Le sale della Biblioteca Popolare sono aperte nei giorni feriali dalle ore 20 alle 22, nei giorni festivi dalle ore 10 alle 12.

Teatro della Casa del Popolo

Sabato sera, 7 dicembre, dalle 8.30 alle 12

FESTA DA BALLO

il cui introito sarà devoluto alla sottoscrizione per lo sciopero di Fagnano.

Prezzo del biglietto:

Uomini cent. 50 - Donne cent. 25.

Nota-Bene.

L'ingresso sarà riservato ai Soci del Circolo e della Cooperativa Operaia.

Domenica, 8 dicembre, alle ore 20,45 precise, la distinta Scuola di Recitazione Paolo Ferrari rappresenterà il lavoro in 3 atti

IL FIGLIO DI UN GIUSTIZIATO

dei signori Bailou e Boulé

PERSONAGGI.

Il Duca d'Estain . . . Sig. Renato Reios
Maria, sua figlia . . . > Elba Fantini
L'avv. Arturo Dyanard . . . > Luigi Erba
Il Marchese di Syvoal . . . > Luigi Bossi
Dalannay . . . > Beniamino Casali
Il Dottor Morand . . . > Eugenio Facchinetti
Giuseppe, servo . . . > Carlo Brigatti
Un cameriere . . . > Enrico Atroldi

Chiuderà il trattenimento la brillante farsa

IL CAPRICCIO DI UN PADRE

Vi prenderanno parte la signorina Elba Fantini ed i signori B. Casali, E. Atroldi e C. Brigatti.

Prezzo del biglietto d'ingresso: Cent. 30.

Nota-Bene.

L'ingresso è riservato ai Soci della Casa del Popolo (Circolo, Cooperativa, Leghe) e della Biblioteca Popolare.

Questi ultimi dovranno presentare, all'ingresso, la tessera d'iscrizione per il corrente anno.

IL CONTRATTO DI LAVORO nel servizio pubblici

A commento del disegno di legge sul contratto di lavoro nei pubblici servizi, presentato alla Camera dei deputati, pubblichiamo, togliendolo dall'Avanti!, il seguente importante articolo di Ivano Bonomi:

Noi non crediamo di esprimere una eresia dicendo che i servizi pubblici rappresentano una branca affatto diversa dagli altri rami della produzione. Essi sono in un certo senso l'anticipazione del futuro, quando — secondo le previsioni socialiste — ogni atto della produzione, rigorosamente corrispondente al consumo, diverrà un servizio pubblico di utilità generale e imprescindibile.

Da ciò deriva il carattere speciale di questi servizi che non possono essere interrotti con la frequenza con cui si interrompe il lavoro in un'officina meccanica o in uno stabilimento di arti tessili. La stessa natura del servizio crea degli obblighi reciproci a chi compra e a chi vende la forza di lavoro,

e dimenticare questi obblighi speciali vorrebbe dire chiudere gli occhi alla realtà.

Con questo non vogliamo certo dire che lo sciopero e la serrata abbiano ad essere vietati in questi servizi. L'estrema ratio della sospensione del lavoro è come il diritto alla rivoluzione, che non è scritto in nessun codice, ma che è presente e immanente in ogni costituzione politica. Ma abbandonando questa questione astratta che potrebbe portarci molto lontano, è però certo che la sospensione del lavoro nei servizi pubblici cagiona danni maggiori che non nelle altre branche della produzione, e cagiona danni non soltanto alla classe borghese ma a tutte le classi, anzi, talvolta alle classi più povere. Uno sciopero di tramvieri o d'infermieri, per esempio, non colpisce i ricchi che vanno in carrozza e si curano a casa, ma colpisce i poveri costretti a servirsi del tram e a farsi curare negli ospedali. Questo del resto hanno sentito anche i ferrovieri i quali, nell'atto di iscriversi nelle Camere del lavoro, hanno fatto alcune riserve circa gli scioperi di solidarietà, perchè — essi hanno detto — noi esercitiamo un pubblico servizio e i pubblici servizi non possono essere interrotti ad ogni momento.

Ora, se questa è la condizione di fatto in cui si trovano gli addetti ai pubblici servizi, non bisogna però da questa condizione trarre conseguenze reazionarie.

Finora le nostre classi dirigenti, ad ogni sciopero degli addetti ai pubblici servizi, hanno alzato alte grida per ricordare gli interessi generali offesi ed i danni recati alla collettività sociale. Ma in questi lamenti irosi esse hanno sempre dimenticati i diritti del personale, il quale non può e non deve — per il fatto che appartiene ad un pubblico servizio — essere taglieggiato e angariato senza possibilità di difesa e di protesta.

Ed è proprio questo egoismo feroce che va rintuzato. Se la collettività ha il diritto di avere una sempre maggiore sicurezza nei servizi di cui ha urgente bisogno, il personale ha pure il diritto di vedere tutelati i propri interessi. Un assetto giuridico che, col pretesto di assicurare la continuità dei servizi pubblici, cristallizzasse in un patto intransigente e immutabile i rapporti fra lavoratori e imprese assuntrici, consacrerebbe la peggiore delle schiavitù.

Per questo ci pare rappresenti un notevole progresso il disegno di legge testè presentato alla Camera, mediante il quale si creano degli obblighi bilaterali, i quali possono evitare lo scoppio di un conflitto con relativa sospensione del lavoro. E ci pare — a parte ogni giudizio sulle singole disposizioni del disegno di legge — assai felice il concetto di obbligare le imprese private a stipulare un contratto collettivo di lavoro, con fondi di garanzia e con commissioni arbitrali.

In sostanza — ed è questo il merito maggiore del disegno, a cui ha lavorato con molto amore il nostro Ufficio del lavoro — si trasporta qui, nel

tempo dei servizi pubblici, ciò che è avvenuto spontaneamente nel campo dell'industria libera. Quell'ormai famoso contratto collettivo fra la Federazione dei metallurgici e la Società Itala di Torino, e quei molti altri contratti collettivi che regolano il lavoro sulle calate del porto di Genova, rappresentano i precedenti necessari dell'opera legislativa odierna, la quale non fa altro che obbligare le imprese private assuntrici di servizi pubblici, a stipulare altrettanti contratti collettivi con i propri dipendenti.

Nessuna innovazione sostanziale, infatti, si riscontra nel disegno governativo. Anche qui ricompaiono, a garanzia del contratto e a sanzione dei giudizi che dovrà pronunciare la Commissione arbitrale, quei fondi formati con ritenute sul salario, che a Genova e a Torino, sono ormai entrati nella pratica delle grandi organizzazioni proletarie. Anche qui ricompaiono le commissioni conciliatrici e le giurie arbitrali per la interpretazione del contratto e per la risoluzione delle controversie individuali.

Una sola cosa è nuova e notevole nel disegno odierno, ed è la facoltà di adire la commissione d'arbitri nei conflitti sorti per richieste di mutazioni rispetto ai salari e agli orari durante il contratto e nel periodo per cui il medesimo fu stipulato. In tal caso il lodo sarà obbligatorio solo quando sia stato emesso all'unanimità e alla presenza di tutti gli arbitri.

Dunque il disegno di legge, non solo provvede a trasformare in un vero e proprio contratto collettivo i rapporti che oggi intercorrono fra imprese private e personale dei pubblici servizi, ma offre il modo a questo personale di migliorare il proprio contratto di lavoro mediante l'intervento di un arbitro. Con la quale disposizione sarà possibile evitare molti scioperi, senza sancire una specie di schiavitù e di immobilità dolorosa per gli addetti ai pubblici servizi.

Ma dopo questo disegno di legge — il quale riguarda i servizi pubblici assunti da imprese private — appare sempre più mostruosa la pretesa dello Stato di non concedere ai propri agenti — e in specie ai ferrovieri — quei nuovi strumenti di difesa e di conquista che concede alle stesse categorie operaie dipendenti da imprese private. Uno Stato che obbliga le Società che assumono servizi pubblici a concedere garanzie notevoli al personale e possibilità di miglioramenti graduali, e poi si rifiuta, per proprio conto, a dare un modesto tribunale arbitrale ai ferrovieri a cui ha voluto togliere la libertà dello sciopero, è un assurdo e una contraddizione in termini.

Per questo noi crediamo fermamente che il disegno odierno debba essere una breccia nella concezione vecchia dello Stato e dei suoi diritti, e debba preludere ad una legislazione più moderna e più equa che assicuri la continuità dei pubblici servizi, non coi divieti di polizia, ma con lo schiudere al personale vie più rapide e più facili.

lib.

La nostra morale

— Vi può essere (dicono i preti) una morale senza Dio? Ma quale morale?

Rispondiamo subito: La morale umana, quella che insegna che si deve esser buoni, temperanti, soccorrevoli, indulgenti coi nostri simili, non perché Dio vuole così né per paura dell'Inferno né per la gola del Paradiso; ma perché la moderazione è igiene del corpo, è interesse e dovere verso noi stessi; e perché la bontà e la serenità di spirito e l'abitudine della benevolenza verso gli altri è igiene dello spirito, ci rende più felici nel tempo stesso che rende più felici quelli con cui viviamo; e perché la solidarietà fraterna con i nostri simili è un dovere di tutti verso tutti, che si traduce in una maggior somma di benessere generale di cui ciascuno gode la sua parte.

Nel campo materiale, l'uomo, anziché macerar la sua carne, deve godere tutti i piaceri onesti che la natura gli offre.

Ci par di sentirvi — Ah! ma quali sono i piaceri onesti per voi? — Vi rispondiamo subito: quelli che non fanno male né a noi, né ai nostri discendenti (cioè alla specie), né invadono e offendono i diritti altrui.

Una santa e lieta temperanza, governata dall'igiene e dal senso di rispetto agli altri: ecco un bellissimo programma.

Per poter bene e per poter molto ed a lungo, bisogna tesoreggiare le forze. Non si deve straviziare da giovani, perché poi, quando si avran dei figli, come nasceranno essi, se noi avrem disperse le riserve di forze e di salute che son necessarie per procreare una prole vigorosa e gagliarda? Ecco, per esempio, un freno, una religio, che agisce e vale quanto l'idea di Dio.

Al dovere verso Dio, sostituite il dovere verso la specie, verso l'Umanità.

Nel campo morale, la nostra religione è analoga: sviluppare tutte le nostre forze, intendere alla maggior somma di benessere e di felicità onestamente: cioè, espandendo il diritto nostro fin là dove cominciano i diritti altrui; armonizzando, ogni qual volta è possibile, il diritto e l'interesse nostro con quello degli altri.

Quindi, la maggior benevolenza, la maggior solidarietà; non solo perché è bene far così, perché la pace e la concordia è più bella della lotta, e costa meno fatica, e si vive più tranquilli, e si han meno fastidi; ma perché torna conto far così, in quanto che nel mondo presente la solidarietà è quella che dà la maggior somma di vantaggi alla collettività come ai singoli individui.

— Ma (dite voi) allora la vostra morale è tutta basata sul tornaconto? E' una speculazione commerciale? Orrore!

Piano! E la vostra? Bisogna esser buoni (essa dice) perché Dio lo vuole, perché se no Dio ci castiga, perché ci manda a bruciar all'Inferno. Bisogna esser buoni, perché si andrà in Paradiso, a spassarsela e mangiare il pan d'oro...

Non è speculazione e tornaconto anche questo?

Con la differenza che voi volete che gli uomini sian buoni per forza, e se no li punite: noi crediamo che si nasca buoni come si nasce sani, che i cattivi sian malati, e che la loro malaria

morale nasca da questa palude che è la organizzazione della società.

Cosicché noi facciamo la più efficace opera moralizzatrice, più che che predicando «bisogna esser buoni» lavorando per trasformar il mondo, per bonificar la palude sociale, così che a molti, a tutti, l'esser buoni sia possibile.

Prof. GIOVANNI ZIGARDI.

Stampa compiacente

Si può ben dire che il sig. Enrico Castiglioni è nato con due camicie... pulite. Dopo aver ottenuto, con una mezza querela, la condanna del Somasca, trova dei corrispondenti di giornali compiacentissimi che fanno stampare sui giornali milanesi quanto segue:

«... I fatti che si rimproveravano al Castiglioni risalgono ad una ventina di anni fa e vennero poi smentiti, risultando essere unicamente «delle calunnie».

Ora, quei corrispondenti compiacenti — a quanto alla riga? — dovrebbero avere un maggior culto della verità e ricordarsi che nulla al processo poteva essere smentito o provato perché l'Enrico Castiglioni, industriale, nonché leader del comitato «non accordò la facoltà di prova sugli addebiti fattigli».

E' quindi per lo meno un po' arrischiato il parlare di fatti smentiti. Non corriamo troppo, per carità!

Alla Casa del Popolo, non alla Lega del Lavoro.

Sa spiegarci la Voce del Popolo per quale fenomeno le operaie del Cotonificio Candiani, del cui sciopero diamo conto in altra parte del giornale, si sono rivolte, per avere consigli ed assistenza, agli uomini della Casa del Popolo piuttosto che alla Lega cattolica del lavoro?

Il fenomeno lo spiegheremo noi, che vano sarebbe attendere una spiegazione dalla simpatica Voce. Gli è che il proletariato, anche quello femminile che più sente l'influenza e l'azione del prete, quando si trova in lotta, non col diavolo, ma col capitalismo, sente che i suoi difensori naturali e disinteressati sono i socialisti, sono gli organizzatori, non delle leghe krumire, ma invece delle leghe per la difesa dell'interesse e del diritto operaio. E allora che cosa si verifica?

Quello che si è verificato anche questa volta a Busto: che, pur appartenendo alla Lega cattolica del lavoro, si rivolge agli organizzatori socialisti perché li consigliano e li assistano nella lotta contro i padroni.

In altri termini, le operaie di Busto fanno parte della Lega del lavoro per la scuola di ricamo (è per questo che si chiama del lavoro?), per la dote in caso di matrimonio, per altri piccoli favori coi quali i preti le tengono avvinte alla loro lega-tradimento; ma vanno alla Casa del Popolo, quando, non già i piccoli favori chiedono, ma la difesa del loro diritto conculcato dal padrone o dal direttore. E questo, cari preti, è un buon sintomo per noi e per l'avvenire dell'organizzazione operaia a Busto.

Povera Lega del lavoro! tanto rumore che ha fatto qualche mese fa, intorno alla sua bianca bandiera, e già così screditata da quelle stesse operaie che vi appartengono!

Abbonatevi al TEMPO

Fasti e nefasti clericali

La educazione religiosa, da sola, non è sufficiente a far cessare l'obbrobrio umano della delinquenza. Occorre invece qualche cosa che agisca più direttamente, più concretamente in modo quasi direi materiale e continuo e cioè in ogni occasione della vita che realmente si vive in questo mondo. Questa idealità moralmente improrogabile, non può darla che una educazione sociale umana.

PARTESOTTI

Procuratore del Re a Padova.

Gli scandali di Varazze

Mandano da Genova al periodico *I Tribunali* di Milano che il convincimento dei periti chiamati a pronunciarsi sui due Besson, madre e figlio, non è tale da escludere che qualche cosa di vero nei racconti del Besson vi sia. Si dà poi per sicuro che il giudice istruttore, per parte sua, è convinto che qualche cosa il Besson ha veduto, anche perché vi sono tre altri giovinetti, i quali deposero di aver veduto dal buco della serratura qualche spettacolo che in alcuni particolari corrispondeva a quelli di Besson. Vi sarebbero inoltre altre coincidenze. Insomma, la faccenda è tutt'altro che chiarita, e quindi nuove sorprese sono possibili.

Prete seviziatore. — Davanti la Pretura di Perugia si è svolto, la scorsa settimana, il processo intentato dal signor Giannantonio Rinaldo contro don Giocondo Griffanti imputato di lesioni in danno della piccola Eleusa, di anni cinque, figlia del Giannantonio stesso, per averle lesionato un orecchio, tirandoglielo per punirla di aver fatto un po' di chiasso.

Furono interrogati una decina di testimoni, e il pretore condannò il prete a L. 40 di multa, oltre al rimborso delle spese e dei danni.

Prete ladro. — E' pure finita dinanzi allo stesso pretore la causa contro il sacerdote Serafino Balducci, arrestato in seguito a denuncia del signor Majoni il quale lo dichiarava autore di un furto di rivoltella avvenuto al suo negozio tempo fa. Nella perquisizione fatta in casa del sacerdote furono inoltre rinvenuti dei enori votivi in argento di cui egli non seppe dichiarare la provenienza ed anche per questi il degno prete era chiamato a rispondere in giudizio.

Il pretore, mentre ha dichiarato non luogo a procedere contro il sacerdote per ciò che riguarda i cuori, lo ha invece condannato ad un mese e mezzo di reclusione per il furto della rivoltella.

DOPO IL PROCESSO DI FAGNANO

La seconda vendetta.

Fallita la prima, si tenta la seconda. A che cosa tendeva il sig. Candiani, e con lui tutta la grande armata forcaiola e basottais, nel denunciare i 28 processati all'autorità giudiziaria? Anche il più ingenuo può rispondere: Si tendeva allo sfacelo e al disgregamento delle organizzazioni facendo imprigionare gli organizzatori e gli operai più attivi e più desti.

Fallito, quasi totalmente, il tentativo della gente reazionaria, per quello che riguarda il processo, i signori borghesi idrofobi, studiano, con le armi vigliache dei malvagi, di sfruttare la sentenza d'assoluzione per il Campi e l'Azimonti, insinuando e calunniando nei riguardi dei due dirigenti lo sciopero.

Hanno giurato vendetta contro Campi e Azimonti e adesso si vendicano con le armi della vigliaccheria e della calunnia.

Sfruttano i sentimenti atavici e bassi della povera massa, li alimentano e tentano, con questi, di gottare la sfiducia sugli organizzatori.

Vedete — insinuano i chierici, gli sbirri, i bottegai, i forcaioli, i krumiri in guanti gialli — i capi se la sono cavata e quelli che pagano son sempre i poveri operai. Essi, i capi sanno lunga; ma i condannati siete voi. E vi hanno lasciato condannare! Ecco cosa guadagnate col dar retta ai socialisti: 5 mesi di galera!

Signori bravacci e signori strangolacani, si può essere malvaggi, ma per arrivare a questo punto bisogna raggiungere il calmo della impudenza e della vigliaccheria.

Lo so che qualche mezza coscienza e qualche anima debole può ascoltare queste bestialità senza sputarvi in un occhio, lo so che i bottegai, le chieriche e gli uomini della forza vi batteranno le mani, ma guardate che qualche onesta persona e qualche operaio con gli occhi aperti vi è anche a Fagnano e che questi sono capaci di sventare le vostre male arti contro le nostre organizzazioni e sono capaci anche di denunciare alla pubblica opinione.

Con Campi e Azimonti sono stati assolti altri nove operai e sei ragazze; non c'è adunque ragione di dire che i due capi se la sono cavata.

Furono assolti coloro che, dalle risultanze del processo, risultò che erano stati ingiustamente trascinati davanti ai giudici.

Sono stati condannati alcuni operai, e ingiustamente, lo sappiamo, ma non è stato certo per colpa nostra.

La colpa va attribuita agli incoscienti testimoni d'accusa e principalmente allo sgherro Ripamonti che organizzò il processo.

E' contro questi che gli operai devono rivolgere la loro indignazione, bollandoli col marchio dell'infamia.

I condannati ricorrono in appello. Forse la condanna del Tribunale di Busto, il quale ha voluto dare, si dice, una lezione, (viva la magistratura di classe! verrà mitigata, e sarà forse, se si vuol far giustizia, concessa ai condannati la legge del perdono.

Dunque, la galera può anche essere schivata, e i signori forcaioli sono pregati di non sghignazzare e di non mostrare l'inferno ai condannati prima del tempo!

Se non la finite, signori menatorroni, con le vostre malvagità l'opinione pubblica saprà bene condannarvi.

E questa condanna sarà più severa di quella toccata ai poveri operai, colpiti per volontà di un miserabile sbirro e di un industriale democratico rinnegato. Io.

Per i processati di Fagnano.

Somma precedente L. 40.—	
Rizzato Eugenio	2.—
Circolo Operario	10.—
Gugnani Carlo	0.50
Grampa Giuseppe di Luigi	0.40
Grampa Giuseppe di Bernar.	0.20
Tosi Pietro	0.20
Banda Angelo	0.20
Trotti Angelo	0.20
De-Molli Vincenzo	0.20
Pellegatta Battista	0.20

FAGNANO:

Fra amici all'Osteria del Gallo	2.50
Saporiti	0.70
Brugioi	0.20
Galmarini	0.20
Mascheroni	0.20
Bernasconi	0.20
Colombo Enrico	0.20
Macchi Giuseppe	0.20

Totale L. 69.10

Chi si permette di dubitarne?

Prete — non sacerdote — Carlo Gritti se la prende con noi, accusandoci di malafede per il commento da noi fatto alla sua deposizione davanti al Tribunale nel processo intentato dal signor Enrico Castiglioni a Paolo Somasca. E scrive una *ferissima* lettera al *Contribuente* nella quale dichiara di sentirsi onorato di essere attaccato dai socialisti, perchè — conclude prete Carlo Gritti — ciò è per lui una prova che ci dà fastidio.

Ma no, reverendo: ella non ci dà fastidio. E potrebbe darci fastidio una persona che, come prete Carlo Gritti, si mette apertamente (questa parola da interpretarsi nel senso relativo, chè quando si tratta di assumere la responsabilità dei propri atti l'apertamente diventa... viceversa) nella mischia dei partiti e delle fazioni locali, gettando una luce tutt'altro che simpatica sul ministero del sacerdozio?

Prete Gritti dice, anzi conferma, poichè lo dichiarò anche davanti al Tribunale, che non già per nuocere in qualsiasi modo a Somasca riferì al Castiglioni quanto il Somasca gli aveva detto di lui; ma soltanto perchè il Castiglioni si preparasse a difendersi. Ed è vero: questo, prete Gritti, dichiarò davanti al Tribunale.

Ma crede, prete Gritti, che il signor Castiglioni avesse proprio bisogno di essere da lui informato di voci che in quei giorni correvano per tutta Busto sul conto di esso Castiglioni, il quale, come accusato, doveva ben essere preparato a sentirsi leggere in Tribunale il suo certificato penale e le informazioni che sul suo conto avrebbe dato l'Autorità di P. S.?

Cade adunque la scusa che prete Gritti, quest'uomo di parte feगतosetto anch'ieno, ha voluto tirar fuori in Tribunale e ha voluto ripetere sul *Contribuente*.

Ma prete Gritti, che nella sua coscienza sente di aver fatto una brutta parte, vuol essere creduto.

E noi gli crediamo senz'altro... come gli ha creduto il pubblico che assisteva al processo. Chi si permetterebbe di dubitare della sua parola?

La fine di una querela.

Riceviamo e pubblichiamo:

Eg. sig. Direttore del Giornale Il Lavoro
Città.

Desidero che sia reso noto che il 27 dello scorso novembre, giorno fissato per la discussione davanti alla Regia Pretura di Busto della querela da me sporta per ingiurie e minacce contro il sig. Enrico Cervini fu Castano che ha negozio di orreficeria in Busto Arsizio, avendo il detto Cervini domandato il rinvio della causa, gli avvocati delle parti ebbero a risolvere la questione ottenendo dal sig. Cervini una *ritirazione* a mio riguardo nella quale è riconosciuta, sotto qualsiasi rapporto, la mia piena onoratezza e rispettabilità.

Ringraziandola spontaneamente dell'ospitalità che vorrà accordarmi nel di lei giornale per la pubblicazione di quanto sopra mi dichiaro

dev. Andrea Binda.

Busto, 1 dicembre 1907.

Tiro a Segno Nazionale.

La Presidenza avverte che il Ruolo dei Contribuenti per l'anno 1908 trovandosi depositato nella sede della Società, a disposizione dei Soci dal 1. al 31 corr. dalle ore 20 alle 21.

Giovane impiegato cercasi per azienda industriale. Rivolgersi, per schiarimenti ed altro, alla Casa del Popolo.

Operaio verniciatore cerca occupazione anche come facchino. Rivolgersi alla Casa del Popolo.

LO SCIOPERO del Cotonificio Candiani

Martedì, alle 3 dopo mezzogiorno, il Salone della Casa del Popolo si affollava, in pochi minuti, di operai ed operaie che discutevano fra loro animatamente.

Che cos'era avvenuto?

Un fatto semplicissimo; gli operai e le operaie del Cotonificio Candiani si erano messi in sciopero.

La cosa — lo diciamo subito — non ci fece meraviglia per le condizioni particolari di quello Stabilimento, retto con dei metodi che noi abbiamo più di una volta censurati sopra questo stesso giornale e che non valsero ad ottenere quello che, con altri metodi, si è pur ottenuto in tutti gli altri Stabilimenti di Busto.

Sicuro: il Cotonificio Candiani è qualcheda che sta a sé (questo per merito particolare del suo direttore signor Fronti) nella vita industriale cittadina. Vi sono dei metodi e delle consuetudini da parte della Ditta e, di rimbalzo, nella massa operaia, che — dobbiamo riconoscerlo — sono affatto sconosciute negli altri Stabilimenti.

Per esempio, siamo i primi noi ad ammettere che una certa rilassatezza c'è e c'è sempre stata nella massa operaia per quello che riguarda l'orario di entrata nello Stabilimento. Ma di fronte, però, a questa rilassatezza, quali sistemi sono stati inaugurati?

Ne abbiamo parlato più di una volta e non è qui il caso di ripeterci. Vediamo, piuttosto, di mettere in chiaro le cause dell'astensione dal lavoro, come sono risultate dalla discussione avvenuta nella prima Assemblea degli scioperanti tenutasi martedì alla Casa del Popolo.

Sospensione del lavoro al sabato sera. — In tutti gli altri Stabilimenti la sospensione del lavoro, al sabato sera, avviene alle ore 5; dalle 5 alla 6 gli operai fanno la pulizia dei telai; alle 6 escono dallo Stabilimento.

Il Cotonificio Candiani vuol essere diverso da tutti gli altri. Il suo direttore dice che una mezz'ora è sufficiente per la pulizia dei telai e pretende che il lavoro si protragga fino alle cinque e mezza. E allora che cosa avviene? Questo: che mezz'ora, non essendo sufficiente, o la pulizia non viene fatta per bene (ed in questo caso l'operaio è esposto al pericolo della multa nella visita che viene fatta poi alla domenica ai telai), oppure viene fatta per bene, ma allora l'uscita dallo Stabilimento avviene dopo le 6, avviene alle 6 e un quarto ed anche alle 6 e 20.

Contro i ritardatari. — In tutti gli altri Stabilimenti i ritardatari vengono puniti con la multa. Da un po' di tempo, invece, al Cotonificio Candiani le multe per ritardo nel presentarsi al lavoro sono sconosciute, non perchè non vengano inflitte punizioni ai ritardatari, ma perchè, invece della multa, si applica una ben più severa punizione: si chiude la porta in faccia ai ritardatari, anche di pochi minuti, obbligandoli così a perdere mezza giornata.

Intendiamoci: noi non difenderemo mai il concetto, ancora primitivo, che l'operaio ha dell'orario dello Stabilimento, per cui il presentarsi anche con un ritardo di 10 o 15 minuti non costituisce, nella sua mente, una grave infrazione ai regolamenti di fabbrica; no, non lo difenderemo questo concetto; ma non comprendiamo neanche il rigore che viene usato verso i ritarda-

tari, nel Cotonificio Candiani, quando questo stesso rigore colpisce tanto la persona che, per sistema, ritarda i 5 od i 10 minuti quanto l'altra la quale invece, abitudinariamente osserva scrupolosamente l'orario. No, questo non si deve fare, questo è ingiusto. La multa è punizione sufficiente per far rispettare l'orario. O perchè quello che non si fa in nessun altro Stabilimento di Busto, si deve poter fare nel Cotonificio Candiani, diretto — giova notarlo — dal Presidente dell'Associazione degli Industriali?

Reclami per la cattiva qualità della materia prima. — Che una ditta abbia interesse a lavorare della materia prima di cattiva qualità, che abbia interesse a far mancare la stessa materia prima agli operai, obbligandoli ad una sospensione del lavoro, noi non crediamo e non devono crederlo neanche gli operai. Ma se la ditta si trova nella necessità di mettere in lavorazione della materia, prima un po' scadente, deve anche permettere che l'operaio o l'operaia possa, per questo reclamare. Sembra invece che dal Cotonificio Candiani il concetto del diritto all'operaio di reclamare, per questo motivo, sia esultato completamente, e gli operai che si arrischiano a metter piede nello studio del direttore vengono messi alla porta.

Le richieste degli scioperanti.

In base alla discussione fatta, vennero concretate dagli scioperanti le seguenti richieste:

1. — Il diritto di sospendere il lavoro il sabato sera, per la pulizia dei telai, alle ore 5 per poter uscire dallo Stabilimento alle ore 6.
2. — Punizione dei ritardatari con multa invece del divieto di accedere allo Stabilimento.
3. — Diritto di reclamare, a mezzo di una Commissione interna, intorno alla qualità della materia prima.

Un primo convegno in Municipio.

Gli scioperanti, assistiti da Bernaroli, deliberarono di far invitare il signor Fronti, per le trattative, davanti alla Autorità Cittadina. Ed un primo convegno ebbe luogo mercoledì mattina, alle 10, davanti all'assessore avv. Giacomo Decio, Presidente del Collegio dei Provvisori.

Vi assistevano, oltre la Commissione Operaia, composta di tre uomini e di quattro donne, Egidio Bernaroli e l'operaia Stagni, del Collegio dei Provvisori, intervenuta di sua iniziativa, senza cioè nessun mandato da parte delle scioperanti.

Questo primo convegno non mise capo a nessun accordo, essendosi il signor Fronti limitato a prender nota delle richieste degli scioperanti per informarne il Presidente del Consiglio di Amministrazione, sig. Bernocchi, che telegraficamente avrebbe chiamato a Busto per discutere le richieste stesse e risolvere il conflitto.

BERNOCCHI NON È VENUTO.

Le trattative rinviate.

Giovedì alle 18 doveva aver luogo in Municipio, come è detto sopra, la riunione alla quale avrebbe dovuto assistere il signor Bernocchi, presidente del Consiglio d'Amministrazione della Società proprietaria del Cotonificio Candiani; ma il signor Bernocchi non trovandosi a Busto, e d'altra parte il signor Fronti avendo dichiarato di non ritenersi autorizzato a trattare e a concludere un accordo, ogni trattativa ve-

niva rimandata a sabato mattina, impegnandosi il signor Sindaco di aggiungere all'invito del signor Fronti il suo particolare invito, perchè il sig. Bernocchi venga a trattare con la Commissione operaia.

A domattina quindi.

UNIVERSITÀ - BIBLIOTECA POPOLARE DI LEGNANO

Cel giorno 6 p. v. del corrente mese verrà inaugurato il corso regolare delle lezioni di questa Università Popolare, la cui opera d'educazione e d'istruzione è vivamente apprezzata dalla cittadinanza, la quale ha dato prova del massimo interessamento durante il periodo dell'anno trascorso.

Il valente oratore Innocenzo Cappa ha promesso il suo intervento per l'inaugurazione dei corsi che si presentano in modo brillante ed interessantissimi come ben si potrà constatare dal

PROGRAMMA:

Storia — Sintesi storica della civiltà (con proiezioni) — Prof. G. B. Garassini — 8 lezioni.

Scienze fisiche e naturali. — Meteorologia e fisica del globo (con proiezioni) — Geom. A. Stabile — 5 lezioni.

La vita animale nelle epoche geologiche (con proiezioni) — Prof. E. Baricelli — 3 lezioni.

Il Radium — Prof. Pietro Nava — 2 lezioni.

Sociologia, diritto e morale. — Legislazione sociale — Questioni economiche e giuridiche riguardanti le classi operaie — Avv. Prof. F. Bolchini — 5 lezioni.

Delinquenza nelle donne e nei fanciulli — Il fenomeno del teppismo — Avv. E. Gonzales — 3 lezioni.

Istituzioni politiche (lo Statuto, il diritto di voto, la sovranità popolare, ecc.) — Avv. M. Gennari — 5 lezioni.

La morale e la guerra — Prof. S. Varazzani.

La morale e la politica — Avv. M. Porini.

Arti ed industrie. — Industrie tessili — Prof. M. Baroni — 2 lezioni.

La produzione dell'acido nitrico e dei nitrati, dall'azoto dell'aria — Dott. E. Rossi — 2 lezioni.

La meccanica e l'elettricità — Oratore da destinarsi — 6 lezioni.

Letture di poesie e prosa. — Prof. Fabietti, prof. Varazzani, prof. Vanni ed altri.

Medicina e igiene. — La medicina sociale e i suoi problemi — Alcolismo — Epidemologia — Legislazione sanitaria — Igiene infantile — Gli infortuni e i soccorsi d'urgenza — Il bilancio nutritivo del lavoratore — Igiene della scuola.

Dott. Arsuffi — Dott. Cesarani — Dott. prof. Ercole Crespi — Dott. Giovanardi — Dott. Giovanelli — Dott. Lambertenghi — Dott. Lattuada.

Le conferenze avranno luogo al Salon Teatro.

Per poter assistere alle lezioni è necessario essere socio dell'Università-Biblioteca Popolare.

Le tessere si possono acquistare alla sede presso la locale Scuola Tecnica dalle ore 20 alle 22 dei giorni feriali e presso i componenti il Comitato.

Alla classe lavoratrice spetta ancora come nel passato l'accorrere numerosa ad udire la voce della scienza, e noi siamo certi che il nostro invito verrà accolto con piacere, poichè l'istruzione è il caposaldo di tutte le emancipazioni politiche religiose ed economiche.

Piccola Posta.

A quel Kretinsky che da ben tre settimane respinge il giornale, strappandone prima la fascetta, diciamo: respinga tu che vuole, ma non strappi niente se vuole che noi... continuiamo a mandargli il giornale.

EGIDIO BERNAROLI - redattore-responsabile

Cooperativa Operaia di Consumo

IN

BUSTO ARSIZIO

Società anonima a capitale illimitato

MAGAZZINO GENERALE
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
alla Casa del Popolo in Via dei Mille

VENDITORI:
in Via Bambaia - Via Mazzini
Via Montebello - Piazza Garibaldi

Laboratorio di calzature e annesso Riparto di cappelli e ombrelli

Panificio - Salumificio - Macelleria

La Cooperativa Operaia di Consumo
vende al Pubblico e ripartisce gli utili ai
proprii Soci consumatori.

Per essere soci bisogna appartenere al
Circolo Operaio di Mutuo Soccorso.